

IL CREPUSCOLO DEL GIUSTIZIALISMO

E ora, per favore, rimettiamo le manette nel cassetto...

di Piero Sansonetti

Come il mugnaio di Brecht, che la spuntò su Federico Secondo di Prussia (e pare che alla fine abbia gridato: «Allora c'è un giudice a Berlino!»), così Berlusconi Silvio, accusato di essere un gagliofo, un puttaniere, un pedofilo e un concessore, a sorpresa e contro tutte le previsioni, l'ha spuntata ed è stato assolto con formula piena da ogni accusa. La Corte d'appello di Milano, in modo molto sobrio e sottotono, ha emesso una sentenza-terremoto, che annienta anni di giustizialismo, delegittima la Procura di Milano, asfalta la dottoressa Boccassini, una intera generazione di giornalisti, e il prestigio di quasi tutti i grandi giornali italiani, e proclama non solo che Berlusconi è innocente ma addirittura - e questo creerà scandalo - che è legittimo da parte di chiunque fare una festa a casa propria e forse persino cantare qualche canzone un po' sboccata e pronunciare frasi osé. È legittimo anche se di pessimo gusto, e i tribunali - ha sorprendentemente deciso la Corte d'Appello - non devono giudicare sul buon gusto dei cittadini, o dei potenti, ma solo su loro eventuali reati. E infine ha anche stabilito il principio, che molti considereranno libertino, secondo il quale il premier non è tenuto a rispondere di fronte al Parlamento, o al paese, o ai giornali, o a Travaglio, delle proprie abitudini sessuali. Di più: né il premier né nessun altro.

Cambia tutto. In Italia questa sentenza - così banale, così ragionevole, così semplice - cambia tutto. In politica, nel costume, nel sistema delle libertà, nel senso comune.

A caldo, vengono da fare molte considerazioni. Non diverse da quelle che abbiamo svolto nei giorni scorsi. Chi legge questo giornale sa che noi siamo tra i pochissimi che avevano

messo in conto ed auspicato una sentenza di assoluzione. Forse neanche Berlusconi l'aveva messa in conto. Bene, la prima cosa da dire è che esiste una parte significativa della magistratura che non si identifica nella cultura emergente, giustizialista, imposta dall'Anm e che sembrava ormai avere preso il sopravvento. Tre giudici, chiamati a giudicare sui fatti, e nonostante una titanica pressione mediatica, hanno mantenuto saldi i nervi e i codici e hanno assolto perché il reato non c'era e perché il processo di primo grado si era svolto senza prove. E non hanno avuto nessuna paura di umiliare i loro colleghi Pm, compreso il Pm De Pretis che giusto tre giorni fa aveva giudicato severa ma giusta la sentenza di primo grado e ne avevano chiesto la conferma. Sette anni di carcere.

I giudici dell'appello hanno preso la loro decisione senza dibattimento, e dunque basandosi non su una ripetizione del processo ma su un esame del processo precedente. Per questo la loro decisione appare come una sberla in faccia ai Pm e ai giudici del primo grado, ed è probabile che la scelta dell'assoluzione avrà un effetto domino su svariati altri processi secondari - per complicità, per falsa testimonianza e simili - che erano stati messi in moto dal ciclone- Boccassini.

È importante, non per Berlusconi, ma per tutti noi, sapere che comunque dentro la magistratura italiana sono rimasti "pezzi" non travolti dalla furia giustizia-lista ma fedeli al diritto e difensori dello stato di diritto.

Dopo aver detto questo, viene una seconda considerazione, forse anche un po' preoccupata. C'è il rischio che la vittoria di Berlusconi a Milano chiuda non solo

il contenzioso tra Berlusconi e i magistrati di Milano, ma chiuda il capitolo Giustizia. Sarebbe un disastro. Berlusconi è stato la vittima più illustre di un sistema giudiziario e di un potere giudiziario sempre più forte incontrollabile e contrapposto ai principi dello Stato di diritto: il più illustre ma certo non l'unico, né il più afflitto. Nelle nostre carceri giacciono migliaia di persone, spessissimo innocenti, vittime di una macchina giudiziaria prepotente e infame. È urgente, è urgentissimo riformare la giustizia: per loro, per la loro vita e la loro dignità. La sconfitta della Procura di Milano apre la strada alla riforma della giusti-

zia, perché quella Procura, insieme all'Anm, a *Repubblica*, al *Fatto* e ad altri giornali, è stata il principale ostacolo a una riforma democratica; ora però la riforma deve essere fatta. Se Berlusconi userà la sua assoluzione per firmare un armistizio, e se magari Renzi lo seguirà su questa strada, allora sarà un tradimento, e il paese pagherà un prezzo altissimo a un tradimento così: in termini di modernità, di giustizia, di efficienza, di civiltà.

Questi giornale che avete tra le mani esiste da poco più di un mese. Si chiama *Garantista* perché vuole porre all'ordine del giorno del dibattito pubblico il tema del "garantismo" che considera prioritario per la salvezza della nostra democrazia. "Se non ora quando?". Adesso: adesso è il momento di fare delle leggi che stabiliscano la piena responsabilità civile del giudice, la separazione delle carriere, la fine della carcerazione preventiva, la vera parità nel processo tra accusa e difesa, che definiscano l'obbligatorietà dell'azione penale, che limitino al minimo le intercettazioni telefoniche eccetera eccetera.

A proposito di intercettazioni telefoniche, proprio ieri ne è venu-

ta fuori un'altra incredibile. I magistrati intercettavano il direttore di *Panorama* Giorgio Mulè e Marina Berlusconi. Perché? Sospettavano Mulè di omicidio, truffa, rapina sequestro di minori? No, lo sottoponevano di fuga di notizie,

cioè di avere pubblicato notizie riservate. E per questo reato qui - ad altissima pericolosità sociale - lo intercettavano. Dopotutto che hanno fatto? Hanno preso le intercettazioni - per altro di nessun interesse penale - e - realizzando loro una vera fuga di notizie - le hanno consegnate all'*Espresso*, commettendo un reato simile ma più grave di quello di Mulè. E hanno permesso a tutti di conoscere pensieri riservatissimi della Presidente di Mondadori, la quale in nessun modo può essere risarcita per questo torto. Ora i magistrati che avevano intercettato Marina, e poi hanno regalato le intercettazioni ai giornalisti, cosa faranno: si autoaccuseranno dello stesso reato di Mulè (con varie aggravanti) e metteranno sottocontrol-

lo i loro stessi telefoni? Sarebbe giusto.

Alla fine di questa giornata torna una domanda che fino a qualche giorno fa era proibito porre. E se la ponevi - e noi qualche volta l'abbiamo posta - venivi subito accusato di berlusconismo, e se eri uno di sinistra - come siamo buon parte di noi del *Garantista* - venivi accusato anche di tradimento, autovendita e cose del genere. Beh, ora la domanda è legittima: c'è stato accanimento giudiziario contro Berlusconi? I giudici della Corte d'Appello di Milano hanno risposto in modo implicito ma molto chiaro: sì, c'è stato accanimento.

Questa constatazione forse dovrebbe far riflettere un po' la sinistra. Diciamo che la sinistra italiana ha buttato gli ultimi dieci o vent'anni (o forse trenta) nella certezza che alla fine la destra sarebbe stata sbaragliata dai giudici, e così la sinistra, per questa via, avrebbe potuto ricevere il potere, senza più opposizione, e usarlo per aiutare i lavoratori. L'ultima parte di questo teorema (usarlo per aiutare i lavoratori) si è via via annacquata, a partire dagli anni novanta, fino a scom-

parire del tutto. Ma questo è secondario: lo schema - leninista - restava quello: usare una forza esterna per prendere il potere come primo passo, poi si vede...

Ecco, quell'illusione è finita nell'aula giudiziaria di Milano. La sinistra, se vuole esistere, deve tornare a pensare politica e non solo a immaginare carceri, manette, forche e espulsioni dal Senato. E deve fare battaglie politiche, non ordini di cattura. Qual è l'ultima battaglia politica che la sinistra ha combattuto? Bah, ci sarebbe da aprire un concorso. Io - molto faziosamente, lo so - sono convinto che l'ultima battaglia della sinistra italiana fu quella a difesa della scala mobile...

Luigi Einaudi, quando tornò a collaborare al *Corriere* dopo il fascismo, nel 1945, intitolò così il suo primo editoriale: "Heri dicebamus", ieri dicevamo. Come a dire: chiudiamo la parentesi del regime e si ricomincia. Già, bisognerebbe fare così. Dimenticare i girotondi, l'Anm, i giornali con le manette, le forche della Lega, e ricominciare la lotta politica. Pensando a ieri, ma soprattutto pensando a domani.

LA SENTENZA
DICE CHE
LA MAGISTRATURA
NON È SOLO
BOCCASSINI
E APRE LE PORTE
ALLA RIFORMA
DELLA GIUSTIZIA.
LA SINISTRA
SAPRÀ CHIUDERE
IL SUO "VENTENNIO
SCEMO" E RIPRENDERE
A RAGIONARE
E A LOTTA?

